

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3060 1749

Comilla Regina de Volsci

D. S. Cassiano.

S. Battaglia

M. di Niverti.

di pag. 136

Marco Cominci

Co. di G. Algarotti

ONALE

DRAMM.

NIANI

AROTTI

46

ANO

BRAIDENSE

V. 111

N. 445.

5975

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3046

BRAIDENSE

MILANO

CAMILLA

REGINA DE' VOLSCI

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. CASSIANO.

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.



IN VENEZIA, MDCCXLIX.

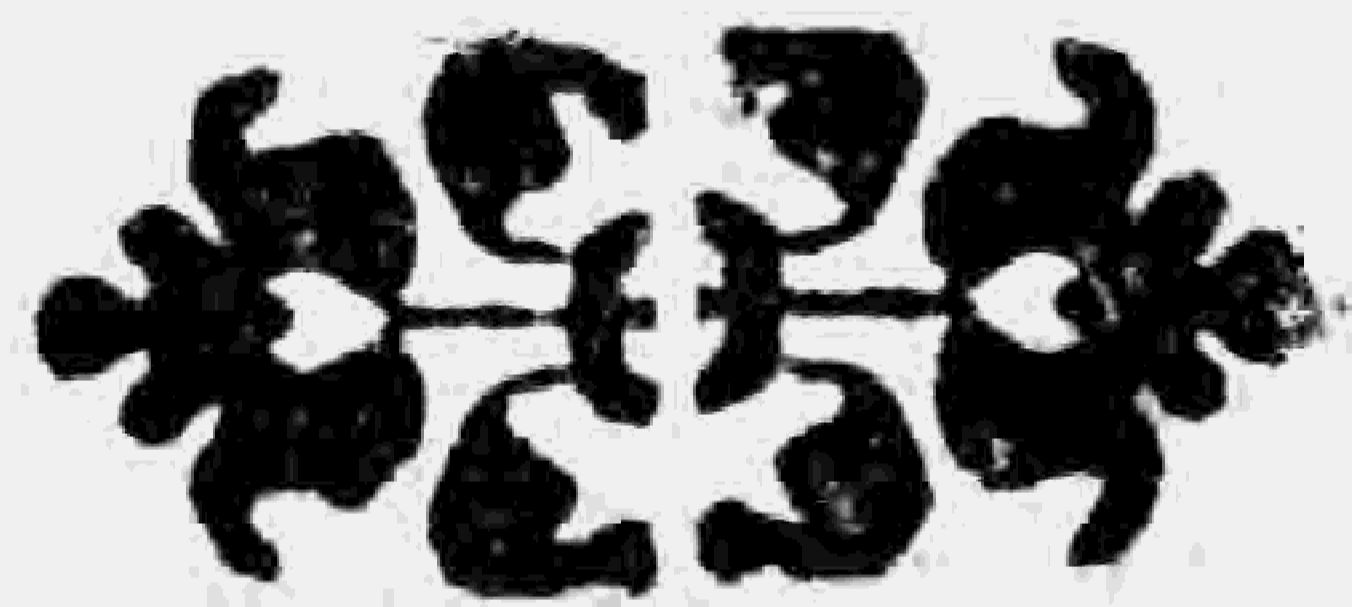
Appresso Modesto Fenzo

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

FU Camilla Figlia di Casimilla Regina, e di Metabo Re de' Volsci, quella nel partorirla morì questi per sottrarsi all'ire di Latino Re del Lazio, che ferocemente s'impadronì del suo Regno, fuggendo per sotteranea via dalla Reggia portando seco l'unica sua Bambina ricoverossi lontano dal Regno in una Capanella da alcuni Pastori dove poco dopo finì la sua vita, lasciando a quelli raccomandata Camilla con farli noto l'essere suo proprio, e quel della Figlia. Crebbe questa non men valorosa nell'esercizio della Caccia, che nel maneggio dell'Armi, mostrando in ogni atto la nobile vivacità del Reggio suo Sangue; e intesa da medemi l'altezza de' suoi natali, si invogliò di portarsi al suo Re-

gno de' Volsci dove datafi a conoscere con un accortezza a quei Popoli, questi si sollevarono, e scacciato Latino, posero Camilla nel Trono, tanto si ha dalla Storia, ec.



A T T O R I.

LATINO Re del Lazio.
Il Sig. Giuseppe Baratti.

LAVINIA sua Figlia.
La Sig. Catterina Pilaia.

TURNO sotto nome d' Armidoro, in abito di Schiavo.
Il Sig. Francesco Guerrieri.

CAMILLA figlia di Metabo Re de' Volsci
La Sig. Anna Tonelli.

MEZIO figlio di Latino.
La Sig. Ippolita Mondini.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna con bosco da una parte, e veduta di Città in lontano.
Stanze nella Reggia.

ATTO SECONDO.

Camera con Sedia, e Tavolino.
Parte Rimota della Città.

ATTO TERZO.

Luogo rimoto; non lungi alla Città.
Loggie Reali corrispondenti alle Carceri.
Altre per gl' Intermezzi, e Balli.

Sono tutte d' invenzione del Sig. Francesco Zanchi.

Il Vestiario è del Sig. Natal Canziani.

A T-

7
A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campagna, con bosco da una parte, e veduta di Città in lontano.

Camilla in abito di Pastorella.

Cam. **D**ella Reggia de' Volsci
Queste fertili, e vaste
Son le Campagne, e quelle son le mura.
Ah, che la mia sventura,
Or che giungo a mirar quando perdei,
Tragge dagli occhi miei, più grave il pianto!
Metabo, mio gran Padre,
Qui regnò; ma scacciato
Dal furor di Latino
Per sotteranea via, meco fuggendo
Mi portò fra le braccia
Innocente Bambina,
In povera Capanna al mar vicina.
Ove giunto egli a morte.
A un Pastor mi consegna,
Che come sua nudrimmi. Ahi, la memoria
Di tanti danni miei, mai non mi lascia
Rasserrenar le ciglia.
Oh d' infelice Re, misera figlia!
S' ode breve suono d' Istromenti da Caccia.

A 4

SCE-

Camilla, poi Mezio.

Cam. Qual suono fra gli orrori
Di quel bosco rimbomba!

Mez. Ben, e dono del Ciel s'io vivo, e spiro.
La furibonda belva

M'insegue ancor. Fuggo?... Che fo?... L'attēdo?..

Cam. Respira, o Cacciator, io ti diffendo.

Mez. In giovinetta Ninfa

Si magnanimo cor? (Che vaghe luci!)

Cam. Ma che più temi ormai? Fugge la fera

E lungo stuol di Cacciator la preme.

(Che amabil volto!)

Mez. E qual darti poss'io

Premio al grand'atto, e al buon voler uguale?

(Quanto veloce è mai d'amor lo strale!)

Cam. Cacciator nulla io chiedo, e nulla bramo.

(Deh perchè non poss'io dirgli, che l'amo?)

Mez. Di lui, che queste regge,

Feconde piaggie, io di Latin son figlio.

Cam. (Numi qual nuovo rischio!)

Mez. Ma tu chi sei?

Cam. Povera Ninfa, a cui

Nella più acerba etade

Invida parca i genitori estinse

Dorinda è il Nome mio. Ma poi, che fausto

Il destino mi arride, e te mi rende

Facile, a'preghi miei: guidami al soglio

Del Real Genitor da lui desio

Riparo a'torti, e alla sventura mia;

Questo del buon voler il premio sia.

Mez. Tutto chieder tu puoi, per quanto oprasti.

Cam.

Cam. Nulla fu quel, che oprai; mercè vogl'io,
Sol per quanto fu il core, e'l mio desio.

Parte.

S C E N A III.

Mezio solo.

CHi vide mai, più amabili sembianze,
E più gran cor? Già parmi,

Nè so arrossir, che sia

Tutta accesa d'amor, quest'alma mia.

Io sento, che in petto

Mi palpita il core.

E so, che l'amore

Lo sforza a temer.

Sia lunge il tormento

Dall' Anima amante

Sicuro il contento

E certo il piacer.

Io ec.

S C E N A IV.

Lavinia, e Turno in abito di schiavo.

Tur. **P**Rincipessa, tu il sai, queste servili
Mentite spoglie amor mi cinse al fianco.

Tu sai quanto mi costa

Questa frode innocente.

Lav. Il so. Costante

Soffri per poco amor, che alla tua fede

Io serbo nel mio core alta mercede.

Tur. Di più non chiedo.

Lav. A noi sen viene il Padre.

S C E N A V.

Latino, Lavinia, e Turno in disparte.

Lat. Figlia.

Lav. Mio Genitore.

Lat. E del Lazio, e de' Volsci

Già, con mano temuta, io reggo il freno.

Tu sai, che del Tirreno

Più d'un che regna intorno all'ampio lido

Mosso dal chiaro grido

Di tua saggia beltade, e di tua fama

In sua Sposa ti brama?

Io del novello Sposo

All'armi amiche unir le mie desio;

Che sotto il braccio mio

De' Rutuli nemici

Voglio veder l'intera strage, e voglio

Turno mirarmi incatenato al foglio.

Tur. (E non sa che presente

Minaccia offese a Turno, e Turno il sente)

Lat. Ora tu sceglier dei

Qual più ti aggrada, e qual più degno sia

De' tuoi Sponsali, e della gloria mia.

Lav. Signor, pria, ch'io risolva

A qual d'essi mi appigli,

Lascia per brevi istanti

Che co'dubbi pensieri, io mi configli.

Tur. (Alma infedel!)

Lat. Giusta è la tua richiesta

Pensa, è risolvi.

Tur. (E la tua fede è questa?)

Il cenno d'un Regnante

A rispettar impara,

Voler

Voler di Padre amante

Conserva nel tuo cor.

Nè con indegna face

Amor il cor ti accenda;

Ma cauta all'or ti renda

La legge e'l Genitor.

Il cenno ec.

S C E N A VI.

Lavinia, e Turno.

Tur. Parto ingrata.

Lav. Ove vai, mio ben, ti arresta.

Fida, e Lavinia.

Tur. E la tua fede è questa?

Io, che a Rutuli impero,

Lascio per te la Reggia:

Mi cangio in Armidoro:

Vile schiavo mi fingo

Anche me stesso oblio

E poi dell'Amor mio.

Nulla ti pesa, e puoi

Dir, che pensar tu vuoi?

Lav. Con aperta ripulsa

Se resistere non seppi al Genitore,

Deh ti rammenta, o Prence

Ch'egli è Padre, io son Figlia. In che peccai?

Tur. E vano il simular; intesi assai.

Lav. Ma di mia fede in prova

Dimmi, che vuoi? che sper?

Tur. Vanne. Chiama a consiglio i tuoi pensieri.

Lav. Deh come mai tu puoi pensar ch'io sia

Incostante infedel? Ah prima il Cielo

Questa vita recida

Che divenga Lavinia a Turno infida. *parte.*

A 6

SCE-

S C E N A VII.

Turno solo.

OH quanto è breve mai
 Degl'Amanti la pace! Appena oh Dio!
 Penso, che l'Idol mio mi sia costante
 Ch'infedele diviene
 E già tutto si turba, e il core è in pene.

Poi che a un verno tenebroso
 Lungamente ascoso il Cielo
 Quando i raggi spiega il Sole
 A squarciar quel fosco velo
 Lieta l'aquila all'or suole
 Alto all'etna forvollar.

Ma son brevi i suoi contenti
 E risente i primi affanni
 Al tornar de giorni algenti
 E' dolente chiude i vanni
 Ritornando a sospirar.

Poi ec.

S C E N A VIII.

Stanza nella Reggia.

Mezio, Camilla, poi Latino.

Mez. **V**ieni; fra pochi istanti
 Giüger dee il genitor. Qual tu mi fosti
 Tua difesa ei farà.

Cam. Voglialo il Cielo.

(Cor mio, non ti smarrir.)

Lat. Figlio a noi guida

La generosa Ninfa, al cui valore
 Cotanto dei.

Mez. Signor, vedila; è questa

L'intrepida donzella.

Il suo gentil sembiante altrui l'addita.

Lat.

Lat. Ecco dunque il sostegno
 Del mio Trono, e del Regno,
 Dorinda, a me ben note
 Sono le prove tue. Che vuoi? che chiedi?

Cam. Signor sovente il caso
 Ha nel merito gran parte. A me, che dote
 Giammai non ebbi alcuna,
 Volle dar la fortuna
 Questo pregio, onde poi
 Degna in parte potessi
 Venir in questo giorno, a' piedi tuoi.

Lat. Esponi ciò, che brami.

Cam. Povera qual mi scorgi,
 Io nacqui un tempo al bel Sebeto in riva
 Cento Pastori, e mille armenti, e mille
 In più Campi, in più Ville
 Pendea da' cenni miei; quando un tiranno
 Usurpator tutto rapimmi, e il mio
 Misero genitor barbaro estinse.

„ Dall'empia mano (oh Dio!)

Sola potei fuggir; Sola fra queste
 Vicine tue foreste

Un asilo cercar. Ah tu mi appresta
 Stuolo d'armate genti.

Troppo, ah troppo mi pesa
 Così vedermi invendicata, e offesa.

L'usurpator rubello

Parmi aver sempre innanzi (e tu sei quello.)

Lat. Lunge il duolo, Dorinda;

Presto farà la sorte tua men fiera

Te lo promette un Re; Fidati, e spera.

Partono Lat. e Mez.

S C E N A IX.

Camilla.

INfelice Camilla!
 Quant'è mai strano il tuo destin! se scudo
 Divieni a chi t'offese:
 Se giorni più felici
 Sol ti lice sperar da' tuoi nemici.
 Chi fa dir, se fra la nube,
 Che ricopre il Cielo irato,
 Qualche raggio fortunato
 Mai per me risplenderà.
 Se mi diè tiranna forte
 Questo rozzo, e vile ammanto,
 Chi sa poi se regal vanto
 Ad ornarmi tornerà.

Chi fa dir ec.

S C E N A X.

Turno, e Lavinia.

Tur. **L**asciami infida.
Lav. **L**Ah resta.
Tur. Prima morir vogl'io.
Lav. Che pena è questa!
Tur. In onta all'amor mio? contro l'impero?
Lav. T'inganni, non è vero.
Tur. Che? di Latin le minacciate offese
 Turno già non intese?
 E Turio non prepara
 Le Falangi guerriere?
Lav. A favor di Dorinda

Non

Non a' danni di Turno arma le schiere.
Tur. E con Latino ancora
 Lavinia non si unì?
Lav. Lavinia mora
 Se ti tradì giammai. Che t'ho fatt'io?
Tur. (Più reffister non fo.) Lavinia addio.
 Parto per vendicarmi
 Da giust'ira commosso.
Lav. E così puoi lasciarmi?
Tur. Ah che non posso.

S C E N A XI.

Latino, Lavinia, e Turno.

Lat. **L**avinia rissolvesti?
Tur. **L**(Oh Dei, che fia?)
Lav. Padre già scelsi al talamo il più degno
 Di unirsi alla tua prole, ed al tuo Regno.
Lat. Lieto ti abbraccio. E qual sarà lo sposo?
Lav. Tu co' sponsali miei
 Incatenato al foglio
 Brami Turno veder, e Turno io voglio.
Lat. Turno tuo Sposo!
Tur. (O Numi!)
Lat. Ah figlia, ah figlia...
Laur. Signor si spera in vano
 Far, ch'io cangi pensiero; incolpa il Fato.
Lat. Libera volontà ci diero i Numi,
 Non è colpa del Fato il nostro errore.
Lav. Ciò, che mi dier gli Dei, mi tolse Amore.
Lat. Nella più angusta parte *alle guardie*
 Della regia magion ristretta vada.
 O Sorga il giorno, o cada
 Senza guardia fedel, mai non si lasci,

A 8

A lei

A lei perchè la ferva,
Tolto solo Armidoro alcun non passi.
Tu scegli altro Conforte,
O pria, che Turno, hai da sposarti a morte.

Guardami, e trema,
Perfida figlia.
Se un cieco amore
Mal ti consiglia;
Per te di Padre
Non v'è pietà.
D' un implacabile
Severo sdegno
Già stride il fulmine.
L' affetto indegno
L' ira d' un Giudice
Punir saprà.

Guardami, ec.

S C E N A XI.

Turno, e Lavinia.

Tur. **S** Cusa Lavinia, i miei sospetti.

Lav. **S** Or vedi,
Se rea di tradimento.
Se infedele son io.

Tur. Cara, mi pento.

Lav. Turno ingrato, io son quella,
Che congiurando va l' arme, agli amori.

Tur. Deh più non tormentarmi, anima bella.

Lav. Vanne: t'invola,
Che tardi? Affretta il piè lasciarmi sola.

Tur. Troppo ah troppo m' affliggi.

Lav. Turno per te morir vogl' io, ma pria
Con un tuo sguardo il mio morir conforta

Poi

Poi sovra l' Urna mia scrivi così:
Al bel, che la invaghì
Per non mancar di fe, Lavinia è morta.
Tur. Ah no bell' Idol mio, pria che tu mora
Cada su questo capo
Il fulmine dal Cielo, e i giorni miei
Finiscano sdegnati i sommi Dei. *parte*

S C E N A XII.

Lavinia.

P Ar, che ritorni in calma!
Quest' anima agitata.
Turno l' error conobbe, e quanto al core
L' ira sua fu tormento
Tanto è dolce piacere il pentimento.

Come Pastor se vede
Fra la tempesta, e il vento
I lampi balenar:
Da i Campi al chiuso ovile
Col caro Armento umile;
Tremante all' or sen v' à.

Or che per me si desta
Tempesta di rigore
E sento il fulminar.
Rapido volgo il piede
E d' un ingrato Padre
Fuggo la crudeltà.

Come ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con Sedia, e Tavolino.

Latino, Turno.

Lat. **N**E' si rimosse ancora
Ostinata la figlia? *a Turno*

Tur. No mio Re, non si cangia
Il costante suo cor: dice, che Turno,
E delle brame sue l'unico oggetto.

Lat. Sconfigliata Lavinia!

Tur. (O fido amore!)

Lat. Dimmi di che favella?

Tur. Non parla ad Armidoro,
Che di Turno non parli.

Lat. Alma rubella?

Tur. Anzi spesso sorpresa
Dall'alta accesa sua fervida brama,
Vuol chiamar Armidoro, e Turno chiama..

Lat. O là, si rechi tosto
Il condegno gastigo a tanto orgoglio..
Mora l'ingrata figlia.

Tur. Ah non ti muove
L'amor paterno?

Lat. Odio si fe l'Amore.
Sono Padre, ma Re.

Tur. Deh ti sovvenga,
Che Lavinia è tua figlia:

Lat.

Lat. Taci; teco Latin non si consiglia.
Esce un Paggio, con ferro, e veleno.
Prendi Armidoro..

Tur. (Oh dei!)

Lat. A Lavinia ti porta, è questi reca
Istrumenti di morte, a lei gli addita.
E dille poi, che o Turno
Gli esca dal cor, o bea l'atro veleno.
E se l'empia ricusa
Di lasciar Turno, e di accettar la pena,
In questo ferro allor stringi, e la svena..

Parte.

SCENA II.

Turno.

SVenar Lavinia! Ah pria svenar me stesso..
Per toglierla alla morte
Da queste orrende foglie
Trar le farò meco furtivo il piede
Ma il pudico suo cor non lo concede..
Se parto in sua difesa,
A radunar le schiere, ella qui resta.
Desolata smarrita,
Del crudo Genitor esposta all'ire..
E se giunge a morire,
La mia vendetta, non la torna in vita..

Leon cacciato in selva

Da cento veltri, e cento,

Non fugge, o si rinselva,

Ma va senza spavento

La morte ad incontrar.

Armi non ha la forte

Per atterrar quest'alma,

Sempre costante, e forte

Non ha che paventar.

Leon ec.

SCE.

S C E N A III.

Camilla, poi Mezio.

Cam. **A** Hi troppo incauto cor! dove ti guida
 Un forsennato ardor? Nō fai che scorre
 Di Mezio entro le vene
 Nemico sangue, e al Genitor funesto?
 Pensa mio cor, grave periglio, è questo.
 Pensieri di vendetta
 Giusto desio di Regno
 Tornate entro al mio sen, con voi guidando
 Compagni di ragion, ira, e disdegno.

Mez. Dorinda; un solo istante
 Lungi da te viver non so. Poss'io
 Sperar pietade alfin?

Cam. Scoftati, ò Prence.
senza guardarlo.

Mez. Non rispondi? Mi fuggi?

Cam. Involati da me.

Mez. Cara sì presto ...

Cam. Parti. (Che affanno è questo!)

Mez. Ma perchè mai?

Cam. Se provi

Pietà di me, pietà di te, mi lascia.

Mez. Che strano favellar! Spiegati. O Dio!

Cam. Tu vuoi farmi arrossir. Sei l'Idol mio.

Mez. Dunque? ...

Cam. Ma ancor tu sei

Quello, ch'io debbo odiar. Se non ti odiaffi
 Indegna del tuo amor troppo farei.

(Mi manca il cor. Voi m'assistete, o Dei.)

Mez. Che arcano è questo? Intenda
 Sì contrario parlar, colui, che puote
 Della Sfinge spiegar le oscure note.

Cam.

Cam. E non mi lasci ancor?

Mez. Saper desio ...

Cam. T'acheta. Io deggio odiarti.

... a questo prezzo il puoi,

Serba a Dorinda ancor gli affetti tuoi.

Mez. Chi si confusi accenti intese mai!

Cam. Qual colpa è in me se intendermi non fai.

parte.

S C E N A IV.

Mezio.

O Dubbiezza crudele!
 Che strano caso è il mio,
 Che pensar posso, e che cercar poss'io?
 Non intendo amato bene
 Se di sdegno, o se d'amore
 Il tuo core
 Avvampar saprà per me.
 Forse irata forse amica
 L'alma mia ti teme, e spera,
 E chiedendo va mercè.
 Non intendo ec.

S C E N A V.

Lavinia.

CHe barbarie, è mai questa
 Di crudo genitor che ingiusto sdegno?
 Ma di costanza esempio
 Desio non cangerò. Dal duolo oppressa
 Sarò per l'Idol mio sempre l'istessa.
 Vieni, o placido sonno
 Chiudi le meste luci in dolce oblio:

Tol-

Toglimi un breve istante al dolor mio.
(*dorme*)

S C E N A V.

Lavinia, che dorme, poi Turno con ferro, e veleno.

Tur. **L**avinia! dorme l' infelice, ed io
Pur da quel dolce obbligo
Destar la deggio, in cui si bella giace.
Lavinia

Lav. O Dei!

Tur. Lavinia.

Lav. E chi la pace
Turba dell' alma mia?

Tur. Chi tanto t' ama
T' invola al sonno, ed a morir ti chiama.

Lav. Come!

Tur. Senti, nel seno
Del Padre tuo, che fero cor sì annida.
Vuol, se Turno non lasci
O che il velen tu beva, ch'io ti uccida.

Lav. E Lavinia non teme. Ha cor sì forte,
Che per serbar la fe, sprezza la morte,
Prendi quel ferro.

Tur. E poi....

Lav. Armidoro ubbidisca.

Tur. Ed or che vuoi?

Lav. Passami con quel ferro il seno, il core.

Tur. Armidoro sì crudo
Esser non può.

Lav. Ah che da te ferita
Saria dolce a Lavinia, uscir di vita;

Tur. Tant' empio non son' io.

Lav. Della mia morte

Tu

Tu paventi, io mi rido.

Turno moro per te.

(*piglia il vaso del veleno*)

(*in atto di ferirsi collo stilo*)

Tur. Per te mi uccido.

Lav. Ferma, che fai?

Tur. Io non ho tanto ardire
Di vederti morir senza morire.

Lav. E un alma sì codarda
Serbi dentro il tuo petto?

S C E N A VI.

Latino, Turno, e Lavinia.

Tur. **E** Che si tarda?
Ecco l' acciaio, io attendo, (*a Lat.*
Ch' ella beva il veleno;

O con questo, se il niega, or gli apro il Sono.

Lav. Padre, e Signor, perdona:
Perdona alla mia fede, e all' amor mio;
O di Turno, o di morte esser vogl' io

Lat. Dunque la morte bevi.

Lav. Costante io morirò.

Tur. (Morir non devi.)

(*Lavinia sta alquanto sospesa.*)

Lat. Che pensi anima infida?

Lav. Morte non vò, che a poco a poco uccida.

Lat. Tu le trafiggi il core.

getta a terra il veleno.

E' giustizia. *a Turno.*

Tur. E' rigore.

Lav. Armidoro, ecco il petto i colpi avventa;
Pria, che Turno tradir, moro contenta.

Tur. Signor....

Lat. Lavinia mora;

E

E' mia ribelle: un mio nemico adora.

Lav. Uccidimi.

Tur. Non posso.

Lat. Vile Armidoro.

Tur. Oh Dio. *porge lo stilo a Latino*

Svenala tu, se puoi, Turno son io.

Lat. Turno?

Tur. Sì, Turno io sono

Sotto mentite spoglie

Lat. Ah Turno! ah figlia!

Lav. (Ciel, che farà?)

Tur. Serbai qual si richiede

A Vergine Reale, Amor, e fede.

Teco guerra non voglio, e se il tuo sdegno

Mi brama estinto; eccoti e vita, e regno.

Lat. Sì sì, paghi il tuo Sangue, e la tua vita...

(Ma... non intesa forza *(a Turno, ed a Lavinia)*)

Va placando ed amorza

Dell'ira mia la pace

Ed in mezzo al rigor, bramo la pace.)

Tur. (Che pensa?)

Lav. (Che risolve?)

Lat. Figlia, sei rea, lo veggo.

Turno grave è 'l tuo errore.

Ma spesso di gran colpa, è scusa Amore.

Se amico tu mi brami

Cessi l'odio, e lo sdegno,

Vieni colà nella Real mia Corte.

Figlia cedo al destin, cedo alla sorte.

Rasserena il mesto ciglio,

Non temer di fiera morte.

Va con lieta, e fausta sorte

La tua fede a coronar.

Vanne pur, e apprendi intanto

Con l'amato Sposo accanto

Più

Più tranquilla, e più serena

La tua pena a consolar.

Rasserena ec.

S C E N A VII.

Lavinia, e Turno.

Tur. O Delizie!

Lav. O contenti!

O fortunati miei dolci tormenti!

Tur. Cara ritornerò, qual da te parto

Fra pochi istanti; ora seguir degg'io

L'orme del Genitore.

Qual giusto premio ottenne un fido amore

(Parte)

Lav. E' vero? Son delusa?

Io di Turno sarò? Lo disse il Padre?

O m'ingannò sognando il mio pensiero?

No che sogno non è; ma tutto è vero.

Nell'orrore di fiera tempesta

Vede il Cielo già torbido, e nero,

Ode il mare, che mormora, e freme,

E confuso tremante il Nocchiero

Già la spene si vede mancar.

Ma quest'alma, che chiudo nel seno

Agitata da barbare pene

Della pace quel dolce sereno

Già felice comincia a sperar.

Nell'orrore ec-

S C E

S C E N A VIII.

Parte rimota della Città.

Camilla, poi Turno, e Lavinia.

Cam. **C**He intesi? In Armidoro
S'asconde Turno il Re
De Rutuli, invaghito
Del volto di Lavinia.
Io vo tentar di palesarmi a lui,
E se posso acquistar gli affetti sui.
Ma se da Turno resto
Malgradita, e delusa;
Che farà di Camilla? Io son confusa.
Ecco ch'ei vien.

Tur. Quanto Superbo il core
Va del vostro trionfo, o fede, o amore
Si ritorni a Lavinia.

Cam. Signor.

Tur. Vieni.

Cam. Deh scusa

Il mio libero ardire.

Tur. Turno incolpar non usa
La libertà di semplice donzella.

Cam. Io son la Pastorella...

Tur. Il tuo destino intesi, e il tuo valore.
L'un mi desta pietà, l'altro stupore.

Cam. Benchè rustica, e vile

T'offro gli ossequi miei.

esce Lavinia innosservata, e ascolta.

Tur. (Quanto è gentile!)

Cam. Le mie preghiere ascolta,
Che non sdegnan gli Dei
Sentir da lingua incolta

Sup-

Supplici note, ed umili parole.

Tur. (Un non sò che di grande
Ha in se costei, da grande anche favella.)

Lav. Che sento oh traditor!

Tur. E sei pur bella. (*Lav. s'avvanza.*)

Lav. Turno, Dorinda.

Tur. O mio bel Sole, io sono
Pronto a' tuoi cenni.

Cam. Io di Lavinia ancella.

Lav. Cara mi sei.

Tur. Che forse?

Lav. E sei pur bella.

Tur. Temi di me?

Lav. Oh quanto sei gentile!

Tur. Ma pur...

Lav. Ti piace

Quel nobile sembiante? (*a Camilla.*)

Cam. Tu non potevi amar, più degno amante.

Egli amar non potea, beltà più rara.

Lav. Turno, quant'è mai cara!

Tur. Erri se credi...

Lav. Tacì

Quelle guancie vivaci...

Cam. Son portenti d'amor.

Lav. E' bella, e vero?

Tur. Senti.

Lav. Non più. Se fosti tu Regina.

Contrastar mi sapresti

Quel sembiante gradito?

Cam. Di me ti prendi gioco.

Con richiesta sì vana.

Lav. Dorinda t'allontana,

E ti rammenta ognor, che Turno è mio.

Cam. Parto chi sa? (Sono Regina anch'io.)

Senti: parla alla tua bella,

Bella

Bella sì ma superbetta;
 Di che sono Pastorella,
 Ma che grande è questo Cor.
 Dille pur, che in reggie fasce
 Per ventura sol si nasce
 Che virtude è il vero amor.
 Senti ec.

S C E N A IX.

Turno, e Lavinia.

Tur. **L**avinia...oh Dei! Potrei di fe mancarti;
 Os' io non fossi Turno, o fossi cieco.
 Lavinia ascolta.

Lav. E non partisti seco?

Segui la Pastorella

Ella è gentile, e bella.

Tur. Deh mia dolce speranza

Non funestar con gelosia crudele

Un dì tanto felice.

Lav. Alma infedele.

Tur. Ah, mio ben, morir mi sento
 Se paventi, oh Dio, di me.

Lav. Ah, crudel, per mio tormento
 Puoi mancar, oh Dio, di fe.
 Parto ingrato.

Tur. No, t'arresta

Giusti Dei, che pena è questa!

a 2. Ah dov'è, dov'è l'amore?
 E' la cara fedeltà?

Tur. Non resisto a tanto affanno

Lav. Giusta son, se ti condanno

Tur. Quest'è)
) troppa crudelta.

Lav. Non è)

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O TERZO.²⁹

S C E N A P R I M A.

Camilla e Turno, poi Lavinia in disparte.

Cam. **C**Amilla qui ti scorge
 Giusto desio di Regno, e tratti amori?
 Destati omai, che forse
 Esser puote l'indugio alta ruina.
 Volgi l'alma una volta
 Volgila a' tuoi sì desiati acquisti.
 Qui per regnar non per amar venisti.
 Ma giunge Turno! all'arti, e che fia mai?
 Turno così pensoso?

Lav. (Eccogli entrambi.) *a parte*

Tur. E fiero il duol ch'io sento.) *a Cam.*

Cam. E' l'aspro mio tormento
 Più rio del tuo dolore.

Lav. (Chi vide al par di Turno un Traditore.)

Cam. Se Lavinia ti sdegnà,
 Non ti mancan Reine.

Lav. (Anima indegna.)

Tur. Non fia, che il cor mi accenda
 Altro sguardo, altrociglio.

Cam. Teco parlo così, non ti consiglio.
 Ma perdonami o Prence
 Vendicarti potresti.

E chi sa che non viva

L'infelice Camilla, a cui di questi
 Volsci Regni convien l'avito Impero.

Lav. (O che strano pensiero!)

Tur. E se vivesse?

Cam. All'ora

Tu sposandoti a quella

Con

Con generoso impegno
Ritornandola al Trono, acquisti un Regno.
Tu non rispondi?

Tur. Taci. All' Amor mio
Non favellar così.

Cam. (Che dissi? Oh Dio!)

Di Latino la figlia
O non t'ama, o t'inganna.

Lav. (Più soffirirti non sò, forte tiranna. *Parten.*)

Tur. Di Latino la figlia
Esser non può sleal. Parti.

Cam. Ubbidisco

Dorinda parla sol, ma non consiglia.

S C E N A II.

Turno.

Sia Lavinia infedele; io son costante.
Ma nò. Celar non puote
Cor sì perfido, è reo, sì bel sembiante.
Un aura di speranza
Mi vola intorno al cor
E' par che dica ognor
Sperar ti lice.
E sento la costanza
Con voce assai più forte
Mi dice un alma forte
Non è infelice.

Un aura ec.

S C E N A III.

Latino, e Lavinia.

Lat. **C**he seppe dir la rea! Che udisti al fine?

Lav. **C**he non mancan Reine,
Che se vive Camilla....

Lat. (Odiato nome!)

Lav. Ei sposandosi a quella

Con

Con generoso impegno
Rendendola al suo Trono aquista un Regno.

Lat. E ardita osò dir tanto

Dorinda a Turno? ah troppo
Disse Dorinda; è troppo Turno intese.

Lav. Son tue son mie le offese

Di cui la Ninfa, e rea.

Tu di vindice Astrea

Stringi la Spada, e vibra

Il colpo in lei della dovuta pena.

Lat. Olà ferrea catena *alle Guardie.*

Tosto a Dorinda annodi il piè; rinchiuda

Stretto, è guardato loco un tanto orgoglio

E apprenda ad insultar de Regi il Soglio.

Nò non creda quell'altera

D' insultar chi preme il Soglio

Pensi pur ch'io sono offeso

Che il suo fasto, che il suo orgoglio

Questo Cor di sdegno acceso

Con un cenno abbafterà.

Quanto fece io tutto oblio

Sarà giusto il furor mio

Ne giovar le potrà mai

Lo sperar da me pietà.

Nò ec.

S C E N A IV.

Turno, e Lavinia.

Tur. **O** Di lavinia, e qual furor infano
Contro innocente Pastorella, o cara,
D'ira t'accende?

Lav. E Turno ardisce ancora

Scufar Dorinda?

Tur. E di qual colpa è rea?

Quali furon le offese?

Lav. Taci. Disse Dorinda, è Turno intese.

Tur. Una sola scintilla

Non.

Non serbo in cor per lei.

Lav. Sposa Camilla.

Tur. Deh temprà Idolo mio cotanto sdegno:

Non schernir chi t'adora.

Lav. Aquista un Regno.

Tur. E puoi cangiar pensiero?

Lav. Già risoluta sono. (Ah non è vero.)

Tur. Ah che tanto rigore

Penoso, è troppo all'alma mia fedele

Sarai contenta. Io morirò crudele. *Parte.*

S C E N A V.

Lavinia sola.

IN vano asconder tento

Con sdegno menzogner, gl' affetti miei

Turno ne fosti, e sei

Sempre l' Idolo mio, è fin ch' io mira

Di questa luce i rai,

Oggetto del mio amor sempre sarai.

Non fia mai, che io cangi affetto

E sì caro il primo oggetto,

Che scordarlo non poss' io

Che di più non sò bramar.

S C E N A VI.

Loggie corrispondenti alle Carceri Reali.

Camilla incatenata, poi Mezio con Soldati

Cam. **O**Ve le avverse stelle, e il tuo destino
Ti guida a forza! al fin giungesti, oh
Sventurata Camilla. E questo, è questo! (Dio
Lo sperato diadema, è il Soglio Avito?
Ombra del Genitor, ombra diletta
E puoi dal lieto Eliso ove soggiorni

Me

Me qui lasciar abbandonata, e sola? ...
Mezio che sourag. accompagnato da stuolo di Sol'
Mez. Dorinda ti consola.

Nel tuo. Mezio ravvisa

Il tuo liberator. Barbari ceppi

A' terra, à terra. In tua balia tu sei.

Fuggi dal tuo periglio;

Che se il Padre è crudel pietoso, e il figlio.

Cam. Sogno? Son desta? Ah Prence

Quanto ti deggio mai?

Mez. Questi Guerrieri

Ti faran scudo, e guida.

Turio difesa fida *alle Guardie*

A Dorinda sarai. Ogni suo cenno

Legge sarà per te.

Cam. Quali poss' io

Renderti grazie al beneficio eguali?

(Nuove fiamme io già sento, e nuovi strali.)

Mez. (Mentre le porgo aita

Per sottrarla al morir perdo la vita.)

Cam. Ma fra questi Guerrieri

Fia Dorinda ubbidita, e ben sicura?

Mez. Perchè più dubitar. Mezio t'el giura.

Cam. Dunque l'armato stuolo

Penderà da miei cenni?

Mez. Al tuo volere, e solo.

Cam. Olà, che più si tarda? *alle Guardie*

Si disarmi Costui.

Mez. Che ardir è questo? Io son tradito... *dif. da s.*

Cam. Cedi;

Cedi; che il tuo valore

E furor disperato.

Mez. Fermate. A te mi rendo Idolo ingrato.

Ma innanzi agl'occhi tuoi

Darà fin questo acciaro

all'

All' infelice Mezio, e agl' amor suoi.
*tenta di uccidersi, ma viene impedito da Cam.
che li toglie la spada.*

Cam. Il Prence s'incateni.

Mez. Deh lascia, ch'io mi sveni.

E se pur di tal gloria indegno sono
Tu di tua man m'uccidi, e ti perdono.

Cam. Mezio t'accheta, e m'odi. A queste mura
Desio del foglio antico
Me trasse inerme, e sola. Io venni, e seppi
De Volsci risvegliar l'usato ardire.

Già il popolo mi acclama, ed impaziente
Contro il sangue Latino d'ira sfavilla.

Mezio ascoltami, e trema. Io son Camilla.

Son Regina, e da te voglio
Sol rispetto, e non amor.

(Ah che il cor

Così non dice

Ma infelice

Sol diviene

Del suo bene

Al caro ardor.)

Vo rispetto, e non amor

(Ah così non dice il cor.)

S C E N A VII.

Mezio incatenato.

CHi vide mai del mio
O più strano, o più barbaro destino!
Amo la mia nemica,
Poi la tolgo da morte;
E son mio guiderdon odio, e ritorte. *(par. fra Sol.*

S C E N A VIII.

Latino, Lavinia, poi Turno, che sopraggiunge.

Lat. **I**O son Re, ma son Padre. I voti tuoi
Non avran che bramar. A Turno Sposa
Sarà

Sarà Lavinia, e il suo desir contento.

Lav. Sospirato momento

Giungesti desiato a consolarmi. . .

Tur. Fuggi Latino. Che tardi? All'armi all'armi.

Corre verso la Reggia,

La Città sollevata.

Lat. Che farà?

Tur. Fato rio?

Lav. Sorte spietata!

Tur. Viva Camilla grida,

E Latino s'uccida.

Lav. Viva Camilla?

Lav. O crudo

Impensato destino!

Tur. Non temer Idolo mio. Sarò tuo scudo.

Lat. Anch'io con mano ardita

Pugnar saprò, e morir.

Lav. O Cieli! Aita.

S C E N A IX.

Camilla con spada ignuda, seguita da Sol. e detti.

Cam. **V**Into à Camilla, e nel real mio foglio
Dal Popolo rimessa, empio Latino,

Or nel tuo sangue vendicar mi voglio.

Dal carcere in cui giace

Mezio si tragga tosto, e qua si guidi. *(al. guar.*

Lat. E come? E quando? e veggio,

Che Dorinda è Camilla!

Tur. E tanto il Cielo

Fia crudele ver noi!

Lav. Sventurato amor mio! miseri noi!

S C E N A ULTIMA.

Mezio incatenato, e detti.

Mez. **P**Adre.

Lat. **F**iglio.

Lav. Germano.

Cam. Olà tacete: prima

Passerà quest'acciaro

36 ATTO TERZO.

A Mezio, ed a Lavinia il sen nimico,
E poi del sangue lor tinto ed asperso
Sarà da me dentro il tuo core immerso. (*a Lat.*)

Lav. Che rigor!

Tur. Che ferezza!

Lav. Manca l'anima oppressa.

Lat. Il cor si agghiaccia.

Cam. Mori barbaro. (*a Mezio.*)

Mez. Oh Dio.

Cam. Ma in queste braccia.
lascia cader la spada, e lo abbraccia.

Mez. Resta confuso il core.

Cam. Ah che allo sdegno mio prevalse amore.

Lat. Oh stelle!

Tur. O Numi!

Lav. O Fato!

Cam. Per toglierti alle offese (*a Mez*

Del Popolo adirato

Così Mezio Idolo mio, chiuder ti volli.

Fu Camilla guidata

Da finezza d'amor, e parve ingrata.

Or mi sei Sposo.

Mez. Appena il cor lo crede.

Cam. Lieta Lavinia godi

Di quell'amor, che tanto ansiosa brami.

Tur. *a 2.* O dolci, o soavissimi legami!

Lav.
Cam. E tu Latin, benchè pietosa io fui,
Apprendi a non rapire i regni altrui.

Lat. Già nel mio core estinto
Resta l'odio giurato. Amore ha vinto.

C O R O.

Rassereni sì bel giorno

Lieta l'alba in ogni parte

E del Lazio, il fiero Marte

Ad amor ceda il foggiorno.

Fine del Dramma.

Corrado: Caru